

L'avvocato Lane: 4 prove che scagionano Oswald

- Il fucile non era quello del «marine»
- Alla finestra del deposito non c'era nessuno
- Sul viso di Oswald nessuna traccia di polvere da sparo



DALLAS — Jack Ruby (il primo a sinistra), accompagnato da uno sceriffo, giunge nell'aula dove si svolge il processo che lo vede imputato dell'omicidio di Lee Oswald. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Un paese d'Abruzzo

Le donne comuniste di Comino

Nel centro dissanguato dalla emigrazione le compagne dirigono il Partito

Dal nostro inviato

COMINO, 19. Non cercate sull'altare: non c'è. E non cercate uomini, qui a Comino: non ci sono. E' un gruppo di case che si ammassa in una peggiora del terreno a circa 4 chilometri da Guardiagrele, in provincia di Chieti. Una frazione che alle spalle ha i diruti e inerti colli di Montefiore della Maiella e di fronte la piana che digrada verso il mare.

Qui a Comino siamo venuti a cercare le donne e il partito. Pensate: circa 600 persone residenti abitualmente nella frazione. Ma si apre l'arteria dell'emigrazione — interna ed estera, permanente o stagionale — ed ha inizio l'emorragia. E' il sangue più vermiglio che se ne va, come sempre accade. Già quaranta famiglie si sono scelte una nuova patria. Sono in Piemonte, per la gran parte. Ma c'è anche chi è finito in Brasile, in Australia, in Belgio, in Francia. Un conto alla svelta? Duecento uomini che non ci sono più. E altri duecento, tutti maschi, son coloro che si guadagnano il pane fuoriviva tornando in paese solo in occasione delle feste o dell'inverno: stanno a casa dieci, venti giorni al mese. E' un Concepiscono un figlio, poi ripartono. Ti aggiri per le strade, e trovi solo qualche pensionato della Previdenza sociale, qualche studente che negli occhi ha appesa anche lui l'ambizione di fuggire, il ragazzo. E le fiorite figlie sui vent'anni, dall'ossatura possente e il vermiglione sulle guance che è loro donato dall'aria fina e dal mangiare schietto. Anche se però con lo sguardo intristito: chi è giovane non fuori a Torino, a Lecco, ad Ivrea, a Cuorgnè, in quella remota regione che si chiama Piemonte. E quindi non si balla, non ci si «parla» (che qui sta per far l'amore), non si vede un uomo che si siede la sera di fronte alla TV, sfiorando un dito Aspettando di andar via anche loro, perché l'amore è altrove. E i postini, nell'attesa, hanno un gran lavoro.

Non c'è lavoro

— Scusa, Eva, quanti figli hai? — Due. Questa, Maria Paquana, che ha diciotto anni, è diplomata all'Istituto di Comino, ha un insegnamento e si è specializzata in ceramica. Poi c'è il maschio. Si è sposato e tra quattro mesi (nello sguardo della compagna Eva balena una sciabolata di luce, di felicità, quasi anche un sospiro) è potuto diventare perito industriale. Ha fatto solo fino alla seconda industriale superiore, o almeno credo che si chiami così. Ma mio marito allora era in Belgio, a pochi chilometri da Marcinelle. Anche lì scava, anche lì, ma non riesce quel massacro lì nella miniera allora gli scrissi e gli ricordai che lui era il mio uomo, il mio, che il Belgio non aveva comperato la sua pelle né per me c'erano somme bastanti per lui da abitare. E che tornasse subito, perché se non me veniva il crepacuore. E lui tornò. Restò qui, sei, sette mesi; ma qui il pane non c'è. Lo vedi che bel paese abbiamo? Accusa limpida, in cui gli altri figli vengono su bene, ma bisogna dar loro da mangiare. Ci vuole il lavoro. Qui non c'è. E allora, dopo un po' il mio uomo, è andato in Svizzera. Adesso fa il giardiniere, con una bella casa. La vedi? Bella, no? Costa cara, però. Troppo; anni e anni di vita, vita perduta, vita di sacrificio. Capisci? Perciò l'anno scorso, quando c'erano anche le elezioni comunali qui da noi, abbiamo deciso di fare il tesseramento rapido. Zac, zac, nelle casse con il fac-simile della scheda e con la tessera. Tu mi chiedi del prete, di quelle cose lì. Le scongiure, eccetera? Ma no, guarda, noi all'Unità, noi cattolici ci crediamo veramente. Solo non vogliamo che nessuno ci pesti i piedi. Hai visto quella chiesa moderna che hanno costruita? Brutta, sì, veramente brutta. La volevano inaugurare il 15 agosto, lo stesso giorno in cui qui, da sempre, da anni, facciamo la festa dell'Unità. La festa provinciale, sai. Il prete è venuto da noi, ha discusso, ha capito, ha anticipato. Ci rispettiamo. Lui, qui, non ha mai parlato di politica.

— Ah, scusa, compagno. Tu sei del giornale, scrivi. E allora devi pure dire che mica tutto è liscio. Abbiamo fatto questo e quest'altro. Va bene le tessere, e vanno bene anche quelle. Ma non abbiamo un quadro femminile. Sarebbe importante. Donne con donne si capiscono, parlano un po' lo stesso linguaggio. Il lavoro diventa meno aspro.

Libertà e fiducia — No, non lo so. Nel '36, Levai sei anni di militare, levai sei anni di Belgio, levai sei anni di Svizzera. Che rimane? E noi, com'è che ti rimane? Tu mi chiedi: com'è che avete fatto voi donne, qui a Comino, a tesserare quest'anno 226 compagni, a reclutare 26 donne e 11 uomini superando di slancio i risultati dello scorso anno quando gli iscritti erano solo 116? E io ti rispondo con una sola parola: lavorando.

— Scusa, compagna Eva, ma forse, come spiegazione, è troppo laconica. Che significa? — Non mi hai spiegato niente. Come avete fatto, come vi siete mosse... — Giusto. Hai ragione. Ma, sai, io ho fatto solo la terza elementare. E lo so, bisognerebbe un quadro leggero, e fare un mucchio di cose. Ma spesso non se ne ha la possibilità. Capisci? E' difficile. Però io ti chiedo: e la emancipazione, dove la mettiamo? Qui è cominciata così, sai, mica che i risultati ci siano giunti dal cielo col paracadute! Abbiamo lavorato sodo, sempre, tutti gli anni. Ma al fondo vi erano due cose: la libertà (forse la parola ti sembrerà grossa, ma non ne trovo un'altra) che i nostri uomini ci hanno concesso; e la fiducia che loro riponevano in noi. Abbiamo fatto

Michele Lalli

TIPPIE COMPLETTAVA CON RUBY

Una settimana prima dell'attentato a Kennedy vi fu una riunione segreta al «Carousel» tra tre persone: due di queste erano il razzista Weissman e l'agente di Dallas poi ucciso

Nel corso di un'affollata conferenza stampa alla Town Hall di New York, l'avvocato Mark Lane ha presentato ieri quattro prove inoppugnabili sull'innocenza di Lee H. Oswald nell'assassinio del presidente Kennedy. Mark Lane, per incarico della madre di Lee, si è assunto privatamente l'incarico di difendere la memoria del giovane ucciso da Jack Ruby. Fino a ieri, egli aveva presentato alla Commissione di inchiesta sui fatti di Dallas due memoriali: nel primo, metteva in dubbio tutte le prove raccolte dalla polizia di Dallas e dal FBI contro Oswald; nel secondo, forniva a sua volta la prova che alcuni dei più pesanti indizi contro Oswald erano stati fabbricati di sana pianta dalla polizia. Con la terza serie di documenti illustrati ieri nella conferenza stampa, l'avvocato Lane ha dato il colpo di grazia alla montatura della polizia federale dimostrando — per qualsiasi giudice onesto — che Oswald è innocente.



Il professor Staughton Lynd, che nel '65 avrà una cattedra nella famosa Università di Yale. Lynd ha dichiarato: «Ci hanno mentito sull'invasione di Cuba nell'aprile 1961 e ora ci mentono anche sull'assassinio di Kennedy».

La più importante delle rivelazioni esibite da Lane è senza dubbio quella sulla riunione segreta tra Weissman, Tippit e un «terzo uomo» nel «night club» di Jack Ruby. Come l'Unità aveva scritto fin dal 28 novembre — cinque giorni dopo l'attentato — la chiave della verità sull'assassinio di Kennedy deve trovarsi nel misterioso ruolo avuto nella tragedia di Dallas dall'agente Tippit. Abbiamo più volte insistito su questo punto, sottolineando come da tutti gli elementi noti emerge la constatazione che i sicari dovevano essere due: basti il fatto che Kennedy è stato colpito una volta alla gola, vicino al pomo d'Adamo, e una volta alla nuca, cioè da spari provenienti da due punti opposti.

I nuovi elementi raccolti dall'avvocato Lane confermano peraltro alcune ovvie supposizioni: Oswald avrebbe effettivamente comprato una carabina Carcano col nome falso di Hiddel; ma siccome sappiamo che a quell'epoca era disoccupato, è facile pensare che il dono per lo acquisto gli sia stato fornito proprio da chi stava già macchinando, a suo danno, la mostruosa provocazione che poi lo ha portato alla tomba. Quando questa macchina si è messa in moto, in coincidenza con l'arrivo di Kennedy a Dallas, Oswald — che tutti gli indizi mostrano come manovrato da mesi da servizi segreti o quanto meno da alcuni agenti di questi servizi — può essere stato facilmente indotto a portare via da casa il suo fucile (possono avergli detto: «in questi giorni è meglio che tu non ti faccia pescare con un fucile in casa»).

Nel deposito libri, poi, i congiurati hanno nascosto e ritrovato un Mauser. Questa era la marca del fucile indicata nei primi dispacci del 23 novembre, dalle agenzie di stampa. Solo due giorni dopo l'attentato, si è parlato della carabina Carcano. Nel frattempo Oswald era stato ucciso e non poteva più dire dove aveva nascosto la sua carabina. Ma lo sapeva qualcuno della polizia. Tutto era perfettamente congegnato per incappare Oswald in un delitto che non aveva commesso. Una sola cosa non aveva funzionato subito: il meccanismo della soppressione di Oswald, subito dopo l'attentato.

Su questo punto, il 29 novembre l'Unità scriveva che era stata quasi raggiunta la certezza che Oswald, dopo l'attentato, stesse recandosi alla casa di Ruby e che «lungo questo percorso sia stato raggiunto, non per caso, dall'agente Tippit». Il 30 novembre, l'Unità, sotto il titolo «Chi era Tippit?», tornò sullo strano incontro fra Oswald e Tippit scrivendo: «Dovevano essere uccisi tutti due? O uno doveva uccidere l'altro?» E in quei giorni, ponevamo altre domande: «Come mai Tippit era pronto il 28 novembre 1963? Sono tutte domande che tornano di attualità, dopo le sensazionali rivelazioni dell'avvocato Lane.

Ecco le quattro prove:

- 1) Una settimana prima dell'attentato, a Dallas fu tenuta una riunione segreta tra Bernard Weissman — autore del manifesto listato a tutto Kennedy — e ricercato per tradimento di Kennedy, pubblicata su un giornale di Dallas la mattina dell'arrivo del presidente — e l'agente di polizia Tippit, trovato poi ucciso, poco dopo l'attentato, nelle vicinanze dell'abitazione di Jack Ruby. La riunione fra il Weissman e Tippit avvenne in una stanza riservata, messa a loro disposizione da Jack Ruby, nel suo night club «Carousel». Alla riunione ha preso parte anche una terza persona, la cui identità sarà rivelata da Lane solo davanti alla Commissione Warren.

L'agente Tippit

- 2) Una maestra di Dallas, la cui voce è registrata su nastro, ha dichiarato sotto giuramento di essersi trovata al momento dell'attentato sul cavalcavia verso il quale si dirigeva la macchina di Kennedy, quando fu fermata dagli spari; la maestra udì da quattro metri di distanza un colpo di pistola scattando fotografie su cui restava impresso anche l'edificio del deposito di libri da cui Oswald avrebbe sparato; all'ingrandimento, non appare nessuna persona alla finestra da cui Oswald, secondo la polizia, avrebbe sparato contro Kennedy. Questa prova inoppugnabile è stata però sequestrata dal FBI, che non l'ha allegata al rapporto in cui si accusa Oswald come unico colpevole della morte di Kennedy.

Con l'aiuto di un poliziotto della questura di Dallas, Mark Lane è riuscito a entrare in possesso di una dichiarazione del 23 novembre 1963 (il giorno seguente all'assassinio di Kennedy), firmata da un detective, in cui si afferma categoricamente che il fucile confiscato dalla polizia nel deposito dei libri era un Mauser tedesco, calibro 7,65 e non una carabina Carcano, come quello che la polizia stessa afferma fosse in possesso di Oswald.

Richiesta la pubblicazione degli atti della commissione Warren

Il processo a «Ruby»

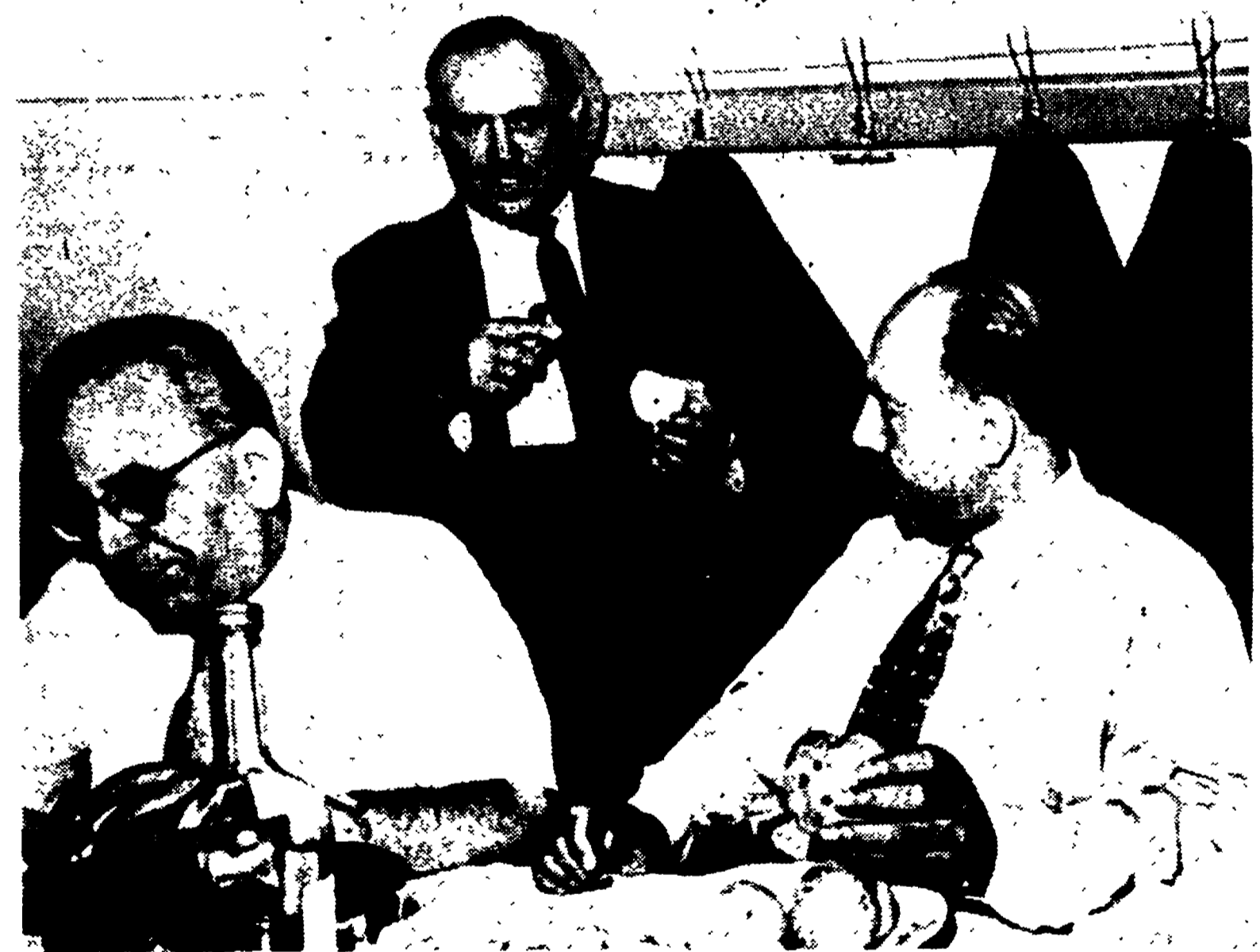
WASHINGTON, 19. Un deputato democratico del Mississippi, John Bell Williams, ha presentato un'emozione per invitare il Congresso ad esigere la pubblicazione degli atti della commissione Warren e degli indizi di cui la commissione è venuta in possesso a proposito dell'assassinio di Kennedy. La pubblicazione dovrà porre fine a tutte le voci, i sospetti, le accuse e le controaccuse che attualmente circolano.

La terza giornata del processo a carico di Jack Ruby, al tribunale di Dallas, si è risolta nell'inutile interrogatorio di altri cinque candidati a far parte della giuria. Come i primi cinque di ieri, anche questi, per un motivo o per l'altro, sono stati dichiarati non idonei. La difesa ha fatto uso per la terza volta del diritto di veto; ne restano dodici «veti» mentre i candidati saranno almeno duecento. Come sappiamo la difesa di Ruby mira a dimostrare che il processo non può essere celebrato a Dallas, perché non è possibile trovare dodici giurati imparziali e completamente privi di un'opinione sul caso da giudicare.

Il risultato dell'inchiesta del dott. Verzotto

La DC nissena stretta attorno a Genco Russo

Domani per il «boss» di Mussomeli la decisione del tribunale



Coltello alla mano (ma solo per tagliar la pera) Giuseppe Genco Russo vigila alle spalle del senatore democristiano Di Rocco (con gli occhiali). Il sen. Di Rocco è stato eletto, per la D.C., nel collegio di Caltanissetta nella circoscrizione di Valone sulla quale imperava Peppe Jenuc. Di Rocco è anche il suocero del sen. Fasino, ex assessore regionale all'agricoltura. Questa foto — che, come tanti altri documenti, era fino ad ieri irripetibile — è stata improvvisamente diffusa in singolare coincidenza con la «chiamata di correo» fatta dai difensori di Peppe Jenuc nei confronti della Democrazia Cristiana.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Nessuno, tra i dirigenti nisseni della D.C., è disposto a «mollare» Giuseppe Genco Russo che, dopodomani sarà, tornerà davanti ai giudici. Tutti, o quasi, insomma, hanno accettato, più o meno passivamente, la «chiamata di correo», fatta dai difensori del boss di Mussomeli, scaricando sugli organi del partito, come pure su quelli dell'Amministrazione dello Stato e della Regione (controllati saldamente dalla D.C.) la responsabilità di avere trasformato un rotolare delinquente in un potente capomafia dalle molteplici e compromettenti relazioni.

Questo è lo sconcertante risultato della ispezione condotta a Caltanissetta dal segretario regionale della D.C., Verzotto, per conto del segretario nazionale del partito. Rumor. Queste cose, proprio stasera, Verzotto sta riferendo a Roma all'ex ministro degli Interni, il quale — sia detto per inciso — corrà certamente sapere dal segretario regionale democristiano anche qualche particolare sul non smentito legame di «comparaggio» tra lo stesso Verzotto e Giuseppe Di Cristina, figlio del defunto capomafia di Ranni, spedito al confino per quattro anni proprio in questi giorni. In sostanza, ieri, nel corso della ispezione-lampo di Verzotto (caratterizzata da un sopralluogo a Mussomeli e da un'improvvisata riunione con i dirigenti provinciali del partito) si sarebbe troncata, da parte del comitato provinciale, questa tesi: se si deve fare un processo a quel democristiano che hanno avuto rapporti politici con Genco Russo, il processo sia fatto giocoforza a tutta la D.C. di Caltanissetta, dal momento che per vent'anni esatti, tutte le correnti democristiane, non una esclusa, hanno avuto rapporti di lavoro e di comune attività con il «socio» Peppe Jenuc, tuttora iscritto alla D.C. Ma — aggiungiamo i dirigenti del comitato provinciale del partito — il processo coinvolge forze democristiane anche esterne alla provincia nissena.

ma, dato che i difensori del cavaliere non possono essere più fermati, tranquillando non più singoli e pur famosi notabili democristiani, ma tutta intera la classe dirigente siciliana del partito democristiano. La posta in gioco con lo «sganciamento» di Genco Russo e del resto assai elevata.

Basta a dimostrarlo questa ultima tessera che politica carabinieri e giustizia hanno aggiunto nelle ultime ore per completare il mosaico dell'accusa a carico del capomafia, che sono giunti sul tavolo del Tribunale di Caltanissetta. Sono a pochi giorni prima della sua imminente morte, Lucku Lucia, era in strettissimi rapporti con Genco Russo. I due, dopo un colloquio telefonico tra Palermo e Mussomeli, si incontrarono all'Hotel delle Palme — il più lussuoso albergo del capoluogo — insieme ad un gruppo di mafiosi italo-americani. Il quadro non può essere più impressionante, tra il boss del traffico della droga e il capomafia di Mussomeli non si parlava di certo, in quella come in tante altre occasioni del paesaggio e del clima.

Poi, dopo i suoi delicati «colloqui», Genco Russo se ne tornava al suo paese e da lì muoveva le fila di molte inchieste impresse. E quando c'era da assicurare il successo elettorale di un amico, soprattutto se questo era il misterioso ministro, Peppe Jenuc, si faceva in qualche modo leggero, e fare un mucchio di cose. Ma spesso non se ne ha la possibilità. Capisci? E' difficile. Però io ti chiedo: e la emancipazione, dove la mettiamo? Qui è cominciata così, sai, mica che i risultati ci siano giunti dal cielo col paracadute! Abbiamo lavorato sodo, sempre, tutti gli anni. Ma al fondo vi erano due cose: la libertà (forse la parola ti sembrerà grossa, ma non ne trovo un'altra) che i nostri uomini ci hanno concesso; e la fiducia che loro riponevano in noi. Abbiamo fatto

Interrogazione del Pci su TV 7 tagliato

I compagni on. Macaluso, Spiciale e Luigi Di Mauro, hanno presentato una interrogazione diretta al presidente del Consiglio e al ministro della Pubblica Istruzione, in cui hanno indotto la direzione della Rai-TV a sopprimere il servizio che la redazione del settimanale televisivo «TV 7» aveva predisposto per la data del 17 febbraio 1964 e che riguardava il mafioso Giuseppe Genco Russo.

G. Frasca Polara